

# Una missione da Berkeley a Bergamo: comporre il puzzle ricerca-impres

*Salvatore Majorana. Pronipote del grande fisico Ettore, è direttore generale del Kilometro Rosso e presidente di Iasp, l'associazione mondiale dei Parchi scientifici e tecnologici*

Lello Naso



Il percorso di Salvatore Majorana, 54 anni, direttore generale del Kilometro Rosso e appena nominato presidente di Iasp, l'associazione mondiale dei Parchi scientifici e tecnologici, è un puzzle che, esperienza dopo esperienza, si scompone e ricompon

Fin dall'inizio, a Catania, dove Salvatore frequenta il liceo scientifico dei padri lasalliani, con un'incursione di un anno negli Usa. Tutti maschi in classe, sport (Majorana correva i 110 ostacoli ed è arrivato alle finali nazionali dei giochi della gioventù), pane e scienza. Nel tempo libero la spiaggia, dal surf fino alla barca a vela. «Da ragazzo», racconta Salvatore, «avevo una predisposizione naturale per la tecnologia. Ero uno da meccano, da piccolo chimico e da materie scientifiche. Mi piaceva molto la fisica». Ma al momento della scelta della facoltà universitaria, Salvatore decide di fare ingegneria elettronica. «Devo confessare che non mi sono iscritto a fisica perché temevo che il mio cognome potesse generare aspettative troppo ambiziose per me. Sono pronipote di Ettore Majorana e pensavo che il confronto, o solo la sua presenza invisibile, avrebbe potuto condizionare i miei studi. Immaginavo le domande di professori e colleghi: Majorana parente di quel Majorana?».

Quel Majorana è appunto Ettore, il ragazzo di via Panisperna misteriosamente scomparso nel 1938 e mai più tornato. Le ipotesi sulla sua sparizione sono state le più svariate (Leonardo Sciascia ci ha scritto un capolavoro, *La scomparsa di Majorana*): dal suicidio alla crisi di coscienza per gli studi sull'atomica nel gruppo di Fermi; dalla fuga dal nazi-fascismo al collaborazionismo con il nazi-fascismo; dall'approdo a Mosca per cedere i segreti sull'atomica al rifugio in un qualche convento sperduto per espiare la colpa della bomba. «In realtà», dice con serenità Salvatore, «nessuno, a partire dalla famiglia, ha mai avuto una notizia verificata su Ettore. Solo ipotesi e leggende metropolitane. Ancora oggi ricevo libri con le ricostruzioni più fantasiose. La verità, ripeto, è che di Ettore non si è mai saputo niente». Un fantasma. Che, per fortuna di Salvatore, all'Università non si è mai fatto vivo. Neanche sotto forma di domande o curiosità di colleghi e professori. «La famiglia Majorana, a Catania, è molto larga e molto nota. Era più facile che mi chiedessero di uno zio radiologo o di uno avvocato. Il timore del condizionamento di Ettore si rivelò del tutto infondato».

Il secondo tassello del puzzle è la tesi di laurea. Salvatore vuole farla all'estero. Sceglie il King's College di Londra. Ma il suo professore di riferimento a Catania, Luigi Fortuna, un'autorità in Italia, lo spedisce a Berkeley, da Leon Chua, il guru assoluto dell'ingegneria elettronica. «Avevo paura di dire a Fortuna, un professore che temevo fosse vecchio stampo, che volevo andare all'estero. Ma quando lo scopri leggendo per caso una mia mail, mi mandò dal numero uno al mondo. Se vuoi fare questo, facciamolo al meglio, mi disse lasciandomi basito».

A Berkeley, Salvatore esordisce correggendo uno studio dell'Università pubblicato su una rivista internazionale che si basava su calcoli sbagliati. Il trampolino per occuparsi, da neofita, di quella che dopo 30 anni avremmo chiamato intelligenza artificiale. «È stato un periodo molto proficuo, sia dal punto di vista professionale che umano. Già arrivare al parcheggio e vedere i molti posti riservati agli NL (la scritta sull'asfalto, ndr), Nobel Laureates, mi faceva capire dove mi trovavo. L'approccio era completamente diverso dal nostro. L'obiettivo era l'applicazione industriale delle ricerche, in collaborazione con le imprese. Sono stato fianco a fianco con grandi scienziati e grandi manager. Vicino al laboratorio in cui lavoravo, per esempio, c'era l'ufficio di Alberto Sangiovanni Vincentelli, un pioniere della Silicon Valley. In quel periodo ho ritrovato John Foley, cofondatore e a lungo amministratore delegato di Peloton, il gigante delle palestre digitali, che avevo conosciuto nell'anno di liceo che avevo fatto in Florida».

Al ritorno in Italia, c'è il servizio militare. Ufficiale di marina ma con un incarico particolare: da rappresentante degli ufficiali di complemento entra nella commissione per l'abolizione della leva. «Poco più che ventenne partecipavo a riunioni con parlamentari e generali. Una nave scuola per i rapporti con le istituzioni». Una parentesi prima dell'arrivo nel mondo del lavoro, nella ricerca. «Dopo Berkeley era l'approdo più naturale. Cercavo un'esperienza nel privato, di ricerca applicata all'americana». Majorana entra allo Csel (oggi Telecom Lab) di Pietro Guindani, uno dei centri leader in Europa nelle telecomunicazioni. «Tendiamo a dimenticarci presto delle cose, ma quel laboratorio ha inventato, tra le altre cose, gli sms e la scheda prepagata, due strumenti che hanno inciso profondamente sui servizi telefonici. Lo Csel era anche una palestra che curava la formazione. Ci facevano studiare».

Sono gli anni della New Economy e in Italia si afferma il più americano dei nostri uomini di finanza, Elserino Piol. Majorana, è il 2000, passa al fondo Kiwi dove si occupa della cosa più complicata per un venture capitalist: la revisione dei business plan delle start up. «Da Elserino Piol, un visionario, ho imparato tantissimo. Ho allenato la capacità di valutare e decidere in breve tempo, di capire i progetti e gli uomini che possono reggere l'urto del mercato».

La bolla di Internet scoppia e Majorana decide di spostarsi nella consulenza, un altro tassello del mosaico. A Deloitte e AT Kerney, Salvatore mette a frutto le sue esperienze nelle Tlc seguendo Omnitel e Vodafone, lavorando ancora per la divisione di Pietro Guindani. Poi decide che è il momento di tornare a studiare: un master all'Insead a Parigi, la scuola degli amministratori delegati. «Anche questa esperienza, come Berkeley, è stata fondamentale. Stare a contatto con colleghi di ottanta nazionalità diverse mi ha aperto la mente ulteriormente ma mi ha convinto che l'Italia era il mio posto», riflette Majorana.

Un passaggio da direttore generale di Camelot, un fondo specializzato negli investimenti nel made in Italy e nel 2011 un altro tassello decisivo del mosaico: l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, dove Majorana fa il direttore del trasferimento tecnologico per sette anni. «Ricordo perfettamente il colloquio per l'assunzione. Dall'altra parte del tavolo, oltre a Roberto Cingolani, che mi ha scelto, c'erano anche Alberto Sangiovanni Vincentelli e Pietro Guindani. Sembrava di essere tornati a Berkeley e a Vodafone».

Il progetto era di innovare il modello della ricerca scientifica italiana e di incrementare le sinergie con le imprese. La ricerca applicata americana. Da quattro addetti il dipartimento di Majorana passa a diciotto. Nascono i laboratori congiunti con le imprese. I brevetti depositati balzano a 600, di cui novanta arrivano sul mercato. «L'it è sempre stata un'officina di scienziati straordinari che avevano la conoscenza come punto d'arrivo. Insieme abbiamo lavorato per andare oltre e far arrivare le scoperte sul mercato».

Nel 2017 il puzzle si completa al Kilometro Rosso. Majorana viene scelto dal presidente Alberto Bombassei per sostituire Mirano Sancin, lo storico direttore del Parco scientifico di Bergamo. «Bombassei, da grande innovatore, aveva progettato un mondo in cui convivono ricerca, finanza e imprese», spiega Majorana. «Dobbiamo fare sintesi tra le esigenze delle aziende e le soluzioni tecnologiche e finanziarie disponibili sul mercato. Un lavoro di ascolto, valutazione e decisione, a contatto diretto e continuo con le imprese e i ricercatori. In questi anni ho imparato che ci sono molte cose che tecnicamente funzionerebbero, ma le società falliscono e le start up non si affermano perché manca l'attitudine e l'atteggiamento giusto di azionisti e manager». Al Kilometro Rosso si affianca l'attività di venture capital con la costituzione di una Sgr e di due fondi di investimento, Eureka! e Cysero che fanno scouting di idee innovative e start up coinvolgendo investitori istituzionali e grandi imprese per far arrivare sul mercato le idee più promettenti. «Alla fine del 2022 mi trovavo con un'agenda molto fitta e ho dovuto, a malincuore, lasciare il mio ruolo operativo nei due fondi. Ma continuo a seguire le vicende del venture capital e le aziende in portafoglio perché credo siano una straordinaria risorsa per il Paese e, in particolare, per le aziende che gravitano intorno al Kilometro Rosso» dice Majorana.

Che a settembre scorso, per non farsi mancare niente, è diventato presidente dell'Iasp, l'ente mondiale dei Parchi tecnologici, 350 soci da 80 nazioni. «Nel mondo i Parchi scientifici sono fondamentali per lo sviluppo. In Cina

sono lo strumento di attuazione della politica industriale, dall'auto in giù. Negli Usa sono al centro del Chips Act. Solo in Italia vengono sottovalutati». La strada da fare è tanta. Salvatore dovrà pescare nella borsa i tasselli del puzzle che mancano e completare il quadro che, c'è negli anni a venire sarà ancora smontato e rimontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA